

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Vittorio Fincati, recensione sul “Corriere del curioso” dal n. 4 in avanti a «L’énigme René Guénon et les Superieurs Inconnus. Contribution à l’étude de l’histoire mondiale “souterraine”» di Louis de Maistre

● CORRIERE DEL CURIOSO ●

Supplemento di varia umanità - Fatti e commenti - 15/2022 Tutti i diritti riservati
L'enciclopedia del curioso - remomangalupi@gmail.com

L'ENIGMA RENÉ GUÉNON E I “SUPERIEURS INCONNUS” di Louis de Maistre

Un libro di 958 pagine nella sua versione originale in francese, mai tradotto in italiano, necessita di una lunga recensione, doverosa per capire nella sua totalità lo scopo della sua pubblicazione. Il libro fu edito da Archè di Milano nel 2004 ed è tuttora in vendita ad un prezzo importante. Dopo una breve premessa l'autore, in realtà un italiano, si occupa come primo capitolo dei perché relativi alla collaborazione di Guénon alla rivista cattolica francese *La France Antimassonica*. Il capitolo è di 40 pagine corredato di una foto e come tutto il libro utilizza un'interfona doppia cosicché è un vero mattone nel senso materiale della parola, difficile da maneggiare e leggere. Argomento principale, anche se con qualche divagazione che contrappone come stile tutto il contenuto del libro, è la domanda: come mai un massone come Guénon, di cui negli ambienti esoterici parigini era nota l'adesione alla Massoneria e il grado che occupava (33° del rito scozzese e 90° del rito di Misraim), nonché vescovo neopagano, collaborava con una rivista il cui motto era la distruzione dell'elemento profano nelle società iniziatiche, nella fattispecie la massoneria, e che per fare ciò si era "alleato" col direttore della rivista cattolica fornendogli del materiale documentario in aggiunta a quello che quest'ultimo già possedeva, ricevendolo in cambio dell'altro, quello che poi gli sarebbe servito per distruggere, nelle sue

aspettative, la Società Teosofica. Che Guénon avesse in animo di “distruggere” diverse organizzazioni l'avrà del resto dichiarato esplicitamente a Noëlle Maurice-Denis, che riferirà della cosa solo nel n° 71/1902 di *La France Catholique*, e che lo portò a chiudere sul più bello la rivista dei neopagani da lui posseduta e diretta, *La Genèse*. Ciò che è contraddittorio in questa ipotesi è che il direttore della rivista cattolica, un uomo senza macchia di nome Abel Claret de la Rivé, non avrebbe assolutamente potuto accettare di avere tra i suoi collaboratori, anche se con pseudonimo (*Le Sphinx*), un alto grado della Massoneria che non aveva assolutamente abiurato la sua appartenenza, nonché se per interessi convergenti. L'autore invece appoggia questa ipotesi affermando che anche i personaggi più integerrimi e intasognati sono offesi da una specie di sindrome di Stockholm che li fa “amorgiare” col nemico. La risposta non ci soddisfa perché riteniamo più convincente l'ipotesi che Guénon, di cui è risaputo si fosse infiltrato in diversi gruppi esoterici, agisse per conto di una personalità clerico-ecclesiastica antimodernista (Ferdinand Combaud?) le cui linee guida Guénon manteneva anche dopo la sua aperta adesione all'Islam. Ad incrinare questo capitolo vi è infatti l'accusa nei confronti di Guénon, di non avere mai voluto rivelare la fonte delle sue informazioni e dati ai suoi lettori, come sarebbe stato invece fare. Facciamo notare che se l'avesse fatto, ne avrebbe ricavato una gran brutta figura, in quanto avrebbe non solo rivelato la bassa qualità di certe sue informazioni ma anche l'origine delle sue frequentazioni giovanili più assidue, sicuramente molto teologiche e poco metafisiche. Il capitolo si conclude affermando che per meglio inquadrate il ruolo

svolto da Guénon ne *La France Antimassonica* bisogna inquadrare nel secondo capitolo quello di un altro personaggio, intervenuto praticamente in contemporanea, quasi a dimostrare - sembra essere la tesi dell'autore - che entrambi fossero “misti” di qualcosa. Del resto proprio Guénon dichiarerà in una lettera a Luc Benoist (17/6/1934) che la firma “Le Sphinx” non è sua ma di un'entità. La foto che conclude il capitolo è quella, ammesso che sia autentica, di questo secondo collaboratore “esteso”, Narad Mani - in realtà pseudonimo di un sikh, Hiran Singh -, di cui si parlerà appunto subito dopo. Resta da dire che per chi conosce già tutto il pubblicato su questo retroscena, che appare chiaro come l'autore del libro sposi le posizioni della rivista concorrente de *La France Antimassonica* e cioè *La Rivista Internazionale delle Società Segrete*. Quest'ultima ha sempre sostenuto la presenza dell'elemento diabolico (“Superior Incognit”), da cui il sottotitolo del libro di De Maistre) dietro la massoneria e le società occulte, mentre la prima si vede più che altro l'azione di ambienti eterici.



Nel secondo capitolo però Louis de Maistre si fa prendere la mano dalla sua abitudine di divagare e così

Ho letto la prima parte della recensione di Vittorio Fincati a *L’énigme René Guénon et les Superieurs Inconnus. Contribution à l’étude de l’histoire mondiale “souterraine”* di Louis de Maistre (Archè 2004, pp. 960, 125 euro), contenuta nel quarto numero del suo “Corriere del curioso”.

Ho ricevuto l'impressione di un'opera evidentemente piena di cose, ma forse un po' troppo “a tesi”, nel senso che quando si accumulano troppi dati, ben lo sanno gli storici, è difficile ricavarne un'interpretazione univoca senza forzare.

Tanto meno poi basta il cumulo dei dati a decifrare le intenzioni segrete di qualcuno, nemmeno di Guénon.

Per altro verso, tutta la questione delle appartenenze di Guénon sembrerebbe forse deliberatamente un po' oscurata, magari per nascondere il suo eccessivo coinvolgimento giovanile con ambienti

occultistici ben poco attendibili come quello di Papus e del primo Sédir, di cui lui frequentò i corsi nel mentre che diventava “vescovo gnostico” col nome di Palingénus.

È strano da questo punto di vista come nessuno mai rilevi, a parte me che l’ho fatto editando e traducendo *Le Fakirisme Hindou et les Yogas* (Lulu, 2014), come Sédir scrivesse di *Agarthā* già nel 1911, cioè 13 anni prima di *Le Roi du Monde* di Guénon, la cui prima edizione uscì in italiano su Atanòr nel 1924. La verità nuda e cruda è che tutta questa storia deriva dal fantasioso Jacolliot che ne scrisse per la prima volta in *Les fils de Dieu* nel 1873, testo al quale si ispirarono Saint-Yves d’Alveydre (che influenzò pesantemente il primo Guénon, il quale scrisse delle assurde inezie sul suo Archeometra e il suo Wattan) quando nel 1886 pubblicò il suo *Mission de l’Inde*, poi ritirato dal commercio e ripubblicato postumo nel 1910, e tramite lui Sédir. Il testo di Ossendowski uscì nel 1922 e s’ispirò evidentemente – per quanto in una riuscita rielaborazione letteraria – a coloro che ne avevano scritto prima.

Da tutti costoro, *in primis* da Sédir di cui frequentava i corsi, derivò Guénon i suoi dati, che erano alla fine una mutazione narrativa di quelli di Jacolliot, traendone esagerate conseguenze, come chi costruisse una interpretazione della storia del mondo a partire da Salgari o da Jules Verne...

Altro punto: quando si parla delle fonti di informazione di Guénon, tutti citano cose ipersecrete ma chissà perché non citano Eugène Lévy, che nel 1913 pubblicò, con prefazione di Édouard Schuré, il suo *Annie Besant et la Crise de la Société Théosophique*, in cui sono fornite gran parte delle notizie critiche poi utilizzate da Guénon¹.

Secondo me tutta questa storia non è particolarmente complicata se non si vuole complicarla apposta. Guénon fu a tutti gli effetti un occultista da giovane, e scriveva ovunque gli capitasse, così come fanno tanti anche oggi che scrivono pure su riviste di scarso valore. Per fare un esempio personale, a me credente e mistico, proposero persino di scrivere sulla rivista dell’Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, cosa che rifiutai, mentre d’altro canto avevo accettato in precedenza di pubblicare diversi articoli per “L’Età dell’Acquario”, rivista *new age* che con me non aveva ideologicamente nulla a che fare. Così va il mondo, non è che corrano tutti dietro agli esoteristi per farli scrivere, e scrivono dove possono...

Poi tutti questi gruppi segreti che vengono citati bisognerebbe vedere che consistenza avessero, potrebbero benissimo essercene stati centinaia senza che neppure uno valesse qualcosa (magari erano costituiti ciascuno di dieci-venti persone o anche meno), e questa fu in effetti la conclusione a cui pare pervenisse Guénon dopo lunga indagine, salvaguardando le “possibilità virtuali” di Massoneria e Compagnonaggio ma respingendo il resto (e lui aderì intanto al sufismo).

Insomma in futuro qualcuno prenderà probabilmente sul serio anche i vari Otelma e Vanna Marchi, perché li troverà spesso citati, ma questo non significa che abbiano avuto un qualsiasi valore positivo...

In ultimo, l’insistenza sull’influenza sabbatiana (frankista) nella massoneria mi sembra sospetta, un po’ troppo affine alle tesi che diedero origine ai *Protocolli dei Savi di Sion*. Purtroppo certe sporche chimere del razzismo antisemita non cessano mai di vivere ma risorgono in continuazione come le teste dell’Idra di Lerna...

¹ Io il libro ce l’ho da moltissimi anni, ma ora si trova anche in linea:
https://ia601805.us.archive.org/13/items/BSG_8RSUP6739/BSG_8RSUP6739.pdf

Naturalmente tutto quanto su esposto è suscettibile di parziale rettifica allorché potrò leggere le ulteriori parti della recensione (125 euro per l'opera di Louis de Maistre, mi spiace tanto ma non li sgancerò).

24/07/2023

Numero Onore

● CORRIERE DEL CURIOSO ●

Spedizione in via ordinaria - Fianchi commercio - € 2023 Tutti i diritti riservati a Vittorio Finazzi - romanovalp@protonmail.com

CONTINUAZIONE DELLA RECENSIONE A L'ENIGMA RENÉ GUÉNON E I SUPERIORI INCOGNITI*

Proseguendo nell'esame di questo libro, a volte troppo verboso e prolisso (c'è una digressione su una personalità islamica, Djilal al-Din al-Afghani, ritenuto emissario di un Centro iniziatico dell'Asia Centrale, di ben 49 pagine), si intrinse come René Guénon, che in fondo ne è il protagonista, abbia attaccato la Società Teosofica solo perché quest'ultima stava svolgendo la funzione di dissolvitrice della tradizione induista e stava propiziando una nuova forma di spiritualità frutto delle reciproche commissioni moderne fra Oriente e Occidente. Dal punto di vista esclusivamente politico ne derivava anche una specie di stabilità per il dominio britannico sull'India, cosa che peraltro sfuggiva a molti Britanici e che dispiaceva soprattutto ai Francesi che ai Russi. Ma quel che doveva inquietare di più Guénon era il fatto che si scavalcavano completamente le tre grandi religioni abramiche. Da quanto detto si capisce come Guénon stesso avesse potuto "paragangare" (lo scriviamo tra virgolette) per la Hermetic Brotherhood of Luxor, un raggruppamento che si era scisso dal teosofismo proprio perché alcuni, anzi molti, all'interno o a margine della Società Teosofica, non vedevano di buon occhio la deriva derivata orientalistica della predetta società, ma erano rimasti fedeli agli iniziati tentativi, fatti da H.P. Blavatsky, di creare un movimento spirituale "occidentale" (anche se comprendente in questa definizione l'egittismo e l'ebraismo), tentativi che poi la stessa Blavatsky abbandonò del tutto proprio poco tempo dopo aver fondato la celebre società. Infatti non tutti i fondatori della S.T. amavano la spiritualità orientale, e tra essi vi erano persone

come Emma Hardinge Britten che erano espressioni del misterioso Cerchio Orfico, nel quale si privilegiavano le ricerche nel campo della magia di derivazione rosacrociana, cioè mistico-cristiana. Tutto ciò in un'ottica lineare, ma se dobbiamo considerare le cose dal punto di vista del dietro le quinte della storia, le cose cambiano, poiché allora emergono dettagli, particolari, testimonianze - scritti - i quali denunciano come dietro quella particolarissima personalità che fu Helena Blavatsky (a cui De Maistre dedica di massima tutto il IV capitolo, segnalando, grazie ad una recente scoperta d'archivio, che la donna si era proposta in una lettera ai servizi segreti zaristi) vi fossero dei direttori d'orchestra ben nascosti che tenevano le fila di accadimenti da loro propiziati. Si tratta in effetti dei Superiori Incogniti che secondo Guénon e De Maistre sono anche i "Mahatmas" con cui la Blavatsky diceva di essere in contatto. Questo contatto, per lo più avvenuto in una dimensione mediatica, risulterebbe al 1850 circa, quando la donna, che già in Russia aveva avuto dei contatti occulti anche di natura letteraria, incontrò a Istanbul dei misteriosi personaggi con interessi esoterici tra cui, suppone De Maistre, un certo Paul Metamon, con i quali avrebbe poi proseguito in Egitto, dove avrebbe conosciuto anche degli importanti religiosi islamici aderenti alla Massoneria del Grande Oriente di Francia. Delle indicazioni epociche ricevute poi a Parigi l'avrebbero preparata al compito di creare una Società spirituale. Sta di fatto che dopo queste solide purgine, la rissa per interesse per la spiritualità "occidentale" e ne acquisì una per quella "orientale", quasi a voler significare un cambiamento di rotta nei progetti di questi Superiori Incogniti - che, - evidentemente, ritenevano che il cristianesimo non dovesse avere alcuna parte nel loro

progetto di rinnovare spiritualmente l'umanità.

(Continua)



DUE NUOVE VERSIONI DELLA GUERRA DI TROIA

Per molto tempo tutto quello che è stato scritto sulla guerra di Troia lo si è dovuto all'opera di Omero. Non esistevano fonti alternative o, almeno, non si credeva ne esistessero di autentiche. In tal modo, due antichi testi che trattano della guerra di Troia e della sua caduta, noti fin dal secondo secolo d.C., non vennero mai presi in seria considerazione dagli studiosi moderni, pur essendo stati citati nel famoso Istanbul Suda. I due loro antichi autori, secondo la tradizione, avevano partecipato alla guerra di Troia (il secondo dalla parte dei tritani) e da testimonii oculari ne avevano riferito in queste loro opere complementari, le quali poi vennero tradotte in latino, rispettivamente da un tal Lucio Settimio e da un anonimo. Nel quarto secolo, Lucio Settimio pubblicò una traduzione quasi integrale del testo greco, col titolo *Dicrys Cretensis Epibemeris Hellis Troasae*. Nella prefazione egli scrive che durante un terremoto avvenuto al tempo di Nerone nell'isola di Creta, si rinvenne in una tomba scoperta, scritto su fogli di cortecchia, un resoconto della partecipazione alla guerra di Troia da parte del suo autore, un cretese di Cnosso. Tale documento era scritto in greco ma in caratteri fenici o pre-fenici. La cosa fu portata a conoscenza dell'imperatore Nerone, il quale volle far tradurre il testo. Durante tutto il Medioevo, anche in

Nella seconda breve parte della recensione, apparsa sul quinto numero del "Corriere del curioso", Fincati prende in esame i rapporti tra Guénon e la Società Teosofica, sostenendo che egli le si opponeva in quanto "dissolvitrice della tradizione induista" e che "quel che doveva inquietare di più Guénon era il fatto che si scavalcavano completamente le tre grandi religioni abramiche".

Da qui sarebbe derivata la simpatia di Guénon per la "Hermetic Brotherhood of Luxor", che si era scissa dalla Società Teosofica proprio per la sua "deriva orientalistica".

Al di là di questo però pare che Louis de Maistre sostenga, in accordo con Guénon, che dietro «quella particolarissima personalità che fu Helena Blavatsky» ci fossero «dei direttori d'orchestra ben nascosti che tenevano le fila di accadimenti da loro propiziati». Tali "direttori", agenti perlopiù per via medianica, sarebbero i «Superiori Incogniti che secondo Guénon e De Maistre sono anche i "Mahatmas" con cui la Blavatsky diceva di essere in contatto».

A tale proposito si parla dell'egiziano Paul Metamon nonché di «importanti religiosi islamici aderenti alla Massoneria del Grande Oriente di Francia». Si dovrebbe a questi personaggi la perdita di interesse della Blavatsky per l'occidente.

13/09/2023

* * *

Numero Sei
CORRIERE DEL CURIOSO

**PREMESSA DI PAOLO COELHO AL LIBRO
"MANUALE PRATICO DI VAMPIRISMO"**
Questo libro scritto in portoghese è ritratto quasi subito dal commercio nel 1986, leggendo la prefazione a firma di un anonimo *Kiamida Ananda*, fu copre chiaramente (ovvero si presentò) come si tratti di un'espulsione letteraria malintesa, scritto a imitazione dei libri pubblicati in Francia dal giornalista sensazionalista Jean-Paul Bourre. Paolo Coelho ebbe maggior fortuna scrivendo altro...



"La notte del 5 maggio 1985, stanchi per la lunga salita alla vetta del Pico da Bandeira, io e Nelumbo, decidemmo di passare la notte in uno sirano albergo situato a pochi chilometri dal rifugio degli alpinisti. Avevamo intenzione di andare a dormire non appena finita la cena, ma un altro ospite dell'hotel cambiò i nostri piani. Sedemmo al nostro tavolo, senza la minima cerimonia, l'ospite - che si presentò come un filandese, ma il cui accento richiamava piuttosto uno slavo - disse di chiamarsi Flaminio di Lana, e che aveva letto un articolo su una rivista circa il mio interesse per i vampiri. Disse di esser stato testimone di un caso di vampirismo con una persona che amava, e che per questo aveva giurato di fare tutto ciò che poteva per sfatare il mito - creato dagli stessi vampiri - secondo cui tali creature non esistono. Per anni studiò le origini storiche del vampirismo, la sua presenza nel mondo contemporaneo, e le formule per identificare e combattere un vampiro. Alto, capelli bianchi, vestito in modo molto elegante rispetto alla località solitaria in cui incontrammo, Flaminio si lamentava in continuazione per la perdita della sua Mata Ulin (la cui vicenda è riferita nel quinto capitolo di questo libro), affermando che era stata il suo unico amore nei tanti anni della sua esistenza. Avvolgemmo affascinati per ore quello che ci parve il discorso di uno schizofrenico, ma un schizofrenico intelligente, dove ogni particolare aveva una sua coerenza. Il giorno dopo chiesi a Flaminio di Lana per parlare più approfonditamente dell'argomento, ma mi disse che se ne era andato. Di quell'incontro non restava che una bella storia da raccontare agli amici, se non che, due settimane più tardi ricevetti un manoscritto intitolato *Manuale Pratico di*

Hampirismo. Il pacchetto, recapitatomi per posta, non aveva l'indirizzo del mittente. Mesi dopo, per caso, trovai una notizia sorprendente riferita dal quotidiano *Il Corriere della Sera*, riguardante una serie di omicidi avvenuti a Palermo, in Sicilia. Le vittime erano state tutte trovate con gola seppacata e del tutto esangui. Sebbene le autorità locali attribuissero i crimini a una vendetta mafiosa, gran parte degli abitanti - soprattutto i più anziani - giurarono che era tutta opera di uno stregone, nato nel 1815, di cui non si sapeva quando fosse morto. Il suo nome era Flaminio Di Lana. Dalla descrizione degli abitanti di Palermo, voglio credere che il filandese dell'albergo e l'assassino di Palermo siano la stessa persona. In tal caso Flaminio (o Flaminio) apparterebbe a quella categoria di persone che si sono ribellati alla propria condizione, ma non hanno avuto i mezzi (o il coraggio) per farlo. Forzando gli indizi giusti per la sua stessa eliminazione, Flaminio aveva lasciato aperta la porta alla propria redenzione. Ancora una cosa: chiamiamo al lettore che si avventurerà tra queste pagine di essere molto cauto quando prova a mettere in pratica qualsiasi rituale vi descritti. Dopo il colloquio con Flaminio di Lana, posso affermare con certezza che i vampiri esistono!"



**CONTINUAZIONE DELLA
RECENSIONE A**

**"L'ENIGMA RENÉ GUÉNON E I
SUPERIORI INCOGNITI"**

Circa il viaggio in Egitto di Guénon, l'autore ipotizza che esso, già desiderato dal metafisico negli anni precedenti, fosse stato volutamente proiettato da un gruppo di suoi nemici, quelli che facevano capo al gruppo Le

Filippo Fincati - romanoinghale@gmail.com

Nella terza breve parte della recensione, apparsa sul sesto numero del "Corriere del curioso", Fincati recensisce la parte dove Louis de Maistre parla del viaggio in Egitto di Guénon e dei suoi presunti retroscena: attacchi psichici mossigli dai suoi nemici del *Grand Lunaire*, che avrebbero veduta complice la vedova di Assan Farid Dina (quella che Guénon avrebbe volentieri sposato per sanare la sua precaria situazione economica, ma che poi sposò un altro), ma Fincati fa giustamente presente che è tutto molto aleatorio.

Vi si parla anche di presunte intenzioni cripto-gnostiche di Guénon, il che a me non sembra così strano, visto che tra le tante cose Guénon fu anche "vescovo gnostico" col nome di Palingénus. Toglierei magari il "cripto", dato che il cristianesimo di Guénon non è certo quello riconosciuto dai cattolici o dagli ortodossi, soprattutto da un punto di vista cristologico e cheché ne dicano alcuni simpatizzanti troppo concessivi.

Sui rapporti con ambienti mistificatori legati a Léo Taxil o coi servizi segreti britannici tramite i copti, mi sembra che Fincati faccia bene a essere scettico. Che al suo funerale non intervenissero autorità islamiche mi pare nient'affatto strano, dato che Guénon era conosciuto soprattutto in Occidente e scriveva perlopiù in francese. A volte un ragionare semplice, senza metterci per forza di mezzo fantomatici frankisti e mille complotti, ha più probabilità di raggiungere lo scopo di conoscere una verità almeno probabile...

30/09/2023

* * *

Numero Sette
CORRIERE DEL CURIOSO

Spettacolo di carta stampata - Fatti e commenti - © 2023 by Filippa Fincati - comenmagal@tin.it

Achille Melandri
(1845-1905)
riccointo bretonne
Illustrato da Henri Rivière
titolo originale: Les Farfadets, conte breton.
A. Quantin, Imprimeur-Éditeur, Paris 1886



Da molte centinaia di anni, le antiche lande costiere dell'Armorica erano appanaggio dei nobili signori i duchi di Bretagna. Ma questi nobili messeri non si mescolavano ai contadini.
A malapena li vedevano passare nelle loro scorticande a cavallo, simili a una nuvola d'oro e ferro, quando andavano a battere contro quelli della Normandia, o quando spiegarono il loro stendardo e spezzarono qualche lancia in onore delle dame dal viso bianco.
Vinta la battaglia, facevano ritorno con squalli di tromba nel loro castello di pietra, ed il ricordo di essi rimaneva un semplice abbaglio nella memoria di quei poveretti.
Tuttavia altri signori più potenti possedevano il paese, che governavano in nome di Dio, dal tempo in cui la prima guerra era sorta nelle nozze foreste. Questi, meno fieri, anche se di un più nobile lignaggio dei duchi, vivevano di continuo a contatto con il povero popolo delle campagne. Pertanto li chiamavano familiarmente i buoni Kortigans.
Non erano fatti di carne né di ossa né di muscoli, eppure ognuno di loro era più temibile di un esercito di Bretoni. Non avevano imitato loro le mitiche pietre di Karak, eretto i dolmen, scatenato le caverne? Per combattere, se avessero voluto, avrebbero, si dice, gettato le torri più grandi della città di Rennes fino in fondo al mare.
E nonostante fossero così piccoli! Potevano posarsi sopra una spiga di segale senza pigiarlo lo stelo!
Non avevano paura né di pastori né di mezzadri, quando calate le tenebre li si scorgeva radunati assieme sui gradini delle vecchie stazioni delle vie cruche. Tutti sapevano che la presenza di quei buoni geni era, per i villaggi, benigna e benefica.

1 Regione corrispondente pressappoco alla Francia nord-occidentale.

Filippa Fincati - comenmagal@tin.it

E com'era piacevole sentire da lontano, nella bruma della sera, alzarsi il loro canto delicato che rimbombava la danza della ruota, e dice l'indossata davanti alle lagnelle calpestate in cerchio: I buoni Kortigans nostri amici si son divertiti in questo prato.
Ma cento fili si viveva un gran bene nel nostro borgo di Lesveven. Di fronte al focolare, al canto del grillo, non c'era discorso che si riprendesse di continuo su di loro, sempre ornati di teneri somagnoli che fondavano l'ultima alleanza dei nostri paesani con i buoni Kortigans.

E' un fatto che senza di loro chi altri avrebbe tenuto a bada le creature vaganti? Chi avrebbe punito i cacciati dai malfatti? E quando, al tramonto, le ragazze se ne andavano a lantallone per le brughiere, forse che non c'erano lì, quei gentili folletti, a proteggere la purezza dei loro amati?
Così gli abitanti della felice Bretagna vivevano in serenità di spirito, motivavano con la pace nel cuore, che è il maggiore di tutti i beni.

Tanto più cara di anni e anni...
Nelle casette dove si cantava il dolce canto Anseigues, davanti ai sogni ai dorsi, il vecchio capo pastore, che si credeva avesse degli amati nati con le fate, radunava il suo gregge di pecore, sempre salmodiando l'antica canzone dei bardi: "Vi so bapard, Bretonnez! Bretonnez! nel Kold!" (Siamo più sempre Bretoni, Bretoni di fonte razza!).

I rami adarbi dei meli generavano sono il peso dei grappoli rossi, mentre ogni come, intenta a filare la canapa sottile, soaveggiava la catura dei tortini di mais bobbotanti allegramente in padella.

L'antica banda di ragazzi correva dietro lo sciamone di ragazze in cuffia bianca.

Tremavano il lavoro giovanile quei giovani si tramallavano come favelli e capriere sono l'occhio vigile dei vecchi, sognanti, con lo sguardo fisso nel passato e il mento a pensazione.
Debo, agguagliare che era un bel vivere?

Nella quarta e ultima breve parte della recensione, apparsa sul settimo numero del "Corriere del curioso", Fincati rileva la farraginosità della seconda parte del volume di De Maistre, derivante dall'essere composta da una serie di articoli che, apparsi nel corso di una dozzina d'anni, non sono stati proprio ben fusi, tanto da lasciare infine più dubbi e domande che non risposte.

Essa «scende sempre più nel campo della metapolitica o politica occulta» e nella sua trattazione di certi personaggi "di confine" Fincati vede un'analogia con quanto narrato ne *Le sette teste del Drago Verde* di Teddy Legrand².

Nel complesso valuta il libro una fonte di informazioni notevole ma poco coesa, con il difetto aggiuntivo di essere decisamente dispendiosa sotto il profilo economico.

31/10/2023

² Cfr. http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliTeddyLegrand_LeSetteTesteDelDragoVerde.pdf